N. 320 — Martedì 17 Novembre — ANNO XXX — 1896 TORINO — Martedì 17 Novembre — N. 320

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2. FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di minonga o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Ronco Biroglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese — Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea — Estero — qualunque destinazione — Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Altri particolari sulle condizioni della pace.

I commenti della Stampa italiana ed estera — L'impressione in paese — Quando ritorneranno i prigionieri. La somma pel riscatto.

(Telegrammi particolari della *Stampa* da Roma, Parigi, Berlino, Pietroburgo).

I commenti della stampa romana.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20:

Il *Fanfulla* dice che l'onore d'Italia è interamente salvaguardato insieme con i veri interessi della nostra patria, poichè il grande e vero interesse sentito da tutto il Paese era la restituzione dei prigionieri.

Dice inoltre di doversi ora passare alla risoluzione di tanti e gravi problemi interni.

L'*Italia Militare* dice che sarebbe arrischiato di fare subito commenti sul trattato; osserva solo che esso conferma che la missione Macario è fallita perchè Menelik non ha riconosciuto nel Papa alcuna qualità di trattare.

L'*Osservatore Romano*, dopo aver fatto al trattato gli stessi appunti che fanno i giornali crispini, dice che la liberazione dei prigionieri fu chiaramente negoziata e conclusa da incaricati della Francia, appoggiata dalla Russia.

« Dunque — continua l'*Osservatore Romano* — non si sono voluti i prigionieri dalle mani pontificie, e si debbono prendere dalle mani dello straniero, ahi! la nuova Italia preferisce un interessato straniero al primo cittadino d'Italia. »

Aggiunge: « La liberazione dei prigionieri venne accordata al Pontefice senza alcun corrispettivo, mentre ora bisogna pagarne il riscatto con cinquantamila fucili e parecchi milioni. » ritenendo l'*Osservatore*, contrariamente alla verità, che debba l'Italia restituire i fucili del *Doelwyck* e pagare una indennità di guerra sotto forma di compenso pel mantenimento dei prigionieri.

L'*Italie* dice che il trattato di pace, meglio che tutte le fanfaronate del mondo, attesta l'alta situazione e il prestigio che il nostro Paese gode tuttora in Etiopia. Tregua adunque alle ipocrisie e alle menzogne! Perchè Menelik abbia accettate le condizioni poste da Nerazzini, dovette avere quel terrore della guerra di cui parlò Macario.

Menelik comprese che Abba-Garima nulla scemò alla potenza d'Italia. I nostri nemici ci rendono questa giustizia, mentre presso di noi lo spirito di parte tenta di negarcela.

L'*Italie* continua: « No! no! un fenomeno come quello rappresentato dal gruppo di Crispi, Mocenni, Blanc e Baratieri, non si rinnoverà nella storia di un popolo due volte in un secolo. Quindi, poichè questo orribile passato ormai è sotterrato, speriamo che la nostra politica coloniale si metterà finalmente su di una base che le convieña, diventando, se non una ricorsa, almeno un titolo d'onore e di gloria per la nostra nazione. »

L'*Esercito* conferma la notizia che vi mandai; essere cioè probabile che le trattative di pace fossero condotte a termine dal Nerazzini, senza l'intervento di nessun'altra missione.

Anche la *Tribuna* fa la storia delle trattative che condussero alla pace, ma dopo aver fatto appunti pressochè identici a quelli dell'*Osservatore* e del *Roma*, dice che il trattato non si può chiamare di pace, ma di semplice riscatto dei prigionieri.

L'*Opinione* riassume le difficoltà immense superate dal Governo per arrivare alla conclusione della pace. Dice che uno dei migliori elogi da farsi al Gabinetto è quello di essere riuscito a far la pace col negus senza vedersi attraversare la via da altre nazioni.

L'*Opinione* però soggiunge che la questione coloniale non è punto chiusa: occorre risolvere il lato militare e tecnico e definir bene quali intenti, fini e mezzi l'Italia vuol seguire rispetto l'Africa; occorre insomma di ben definire che cosa debba essere questa Colonia perchè non sia una piaga sempre aperta.

L'*Esercito*, dopo censurata aspramente l'opera della stampa guerrafondaia, dice che ora si apre in Africa un'èra nuova. Poichè ci troviamo a contatto con una nazione indipendente e amica si potranno trovare utili fonti al commercio italiano nell'Eritrea. Si inizieranno delle riforme serie e organiche nel nostro esercito, la cui necessità è dimostrata dalla guerra d'Africa.

Il *Fanfulla* dice che la giornata d'oggi segna pel Ministero Rudinì la data più bella, più lieta della sua vita politica, per tanti precedenti già nobilissima.

L'impressione a Napoli.

Napoli, 16, ore 10,55. — Le impressioni per la conclusione della pace perdurano favorevolissime; generalmente i commenti sono favorevoli.

Il *Pungolo Parlamentare* si rallegra col Ministero per la conclusione della pace e per il ritorno dei prigionieri. Nota che il Paese acquistò la sua coscienza normale ed oggi accoglie la notizia con calma cosciente.

Il giornale *Il Roma* trova che la pace è equa ed onorevole.

I commenti della stampa estera.

In Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 16, ore 19,5 sera:

Il *Temps* dice che il Ministero realizzò, con l'articolo principale del trattato, il suo programma. Ricordando lo stato in cui la politica crispina di conquista lasciò l'Italia, si può misurare la grandezza del servizio reso alla nazione. Davanti al fatto compiuto, che salva la dignità, gli interessi e le suscettibilità, l'Italia saprà respingere le ispirazioni malsane degli ufficiosi postumi crispini. Rudinì e Venosta non avrebbero cercato l'abrogazione del trattato d'Uccialli, ma ebbero la grandezza d'animo di pagare gli errori altrui. Menelik pure provò di desiderare la conciliazione riducendo al *minimum* le sue esigenze. Augura che questo risultato capitale disarmi lo spirito di partito e che il Ministero, incoraggiato, continuerà in Europa l'opera compiuta in Africa e raccoglierà nella Camera attuale e nelle prossime elezioni la ricompensa al suo coraggio, alla sua onestà, al suo patriottismo.

Il *Journal des Débats* dice che Menelik combattè per indipendenza e vinse. L'Italia doveva dunque rinunciare ai privilegi derivanti da un trattato equivoco, figlio di un errore politico. Le condizioni della pace non aumentano la Colonia, ma la conservano intera. Gli italiani fecero prodigi di valore, ma soccombettero contro la natura. Altri non avrebbero fatto meglio; bisognava essere ignoranti come Crispi per condurli contro quel blocco di montagne. La nazione sarà grata che non si siano abbandonati i diritti anteriori e non aggiunti sacrifici ai già fatti.

La Rendita italiana aumentò di 1 50 in contante, e 1 17 a termine mese. Tutti gli altri valori italiani sono in notevole aumento.

In Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 16, ore 20,30:

La *Novoje Vremya*, a proposito della pace conclusa con Menelik, fa di costui uno sperticato elogio. Egli avrebbe potuto abusare della sua posizione ed imporre patti a lui assai più favorevoli. Se l'Italia avesse realizzato le sue minaccie e mandato un nuovo esercito in Abissinia, nulla di più facile che la vittoria avrebbe arriso un'altra volta alle armi abissine. Non già che l'esercito italiano non sia coraggioso ed abile come i migliori d'Europa, ma perchè tutto in Abissinia congiura contro di lui: clima, terreno, costumi e, più di tutto, manca ad esso quello stato d'animo che deriva dalla coscienza di compiere un grande dovere, perchè è impossibile che l'italiano, calcando il suolo abissino, si persuada che difende la sua patria, mentre gli indigeni diventano leoni pensando che dietro a loro vi sono le proprie famiglie, dalle quali bisogna ad ogni costo allontanare il nemico.

Il *Viedomosti* assicura che nelle trattative di pace ebbe una larga parte lo tsar stesso. Quando il Principe di Napoli fu a Mosca per le feste dell'incoronazione, si parlò a lungo dell'influenza che poteva avere il monarca russo sull'animo di Menelik. Lo tsar si è ricordato di una data la sua parola che avrebbe giovato alla pacificazione, e la mantenne.

La *Petersburger Zeitung*, giornale tedesco pubblicantesi a Pietroburgo, è lietissima che la pace sia venuta a troncare l'inimicizia tra l'Italia e l'Abissinia, così l'Italia avrà campo di seguire una politica di concentramento la quale le farà riprendere nel consesso delle nazioni quel posto di cui è degna. La notizia della conclusione della pace, mentre sarà di grande letizia per le madri italiane, assicurerà la tranquillità e con essa il benessere della nazione italiana.

Il *Viestnik (Messaggero)* cerca fare dello spirito maligno a proposito di una pace « che frenerà i disertori italiani, vagheggianti il suolo d'Elvezia dove non ci si batte. » Ma questo giornale, che deve la sua popolarità ai romanzacci che pubblica, non ha alcuna importanza politica.

In Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 20,30:

Il *Sun* e il *Daily Telegraph* si congratulano della cessazione di una guerra che non aveva alcuna ragione di essere, poichè il popolo abissino non ha bisogno di essere civilizzato brutalmente colle cannonate, e l'umanità aveva ragione di affliggersi all'aspetto di una lotta accanita che nessun nobile scopo poteva giustificare.

In Germania.

Ci telegrafano da Berlino, 16, ore 14,20:

I giornali dimostrano la loro completa soddisfazione per la conclusione della pace tra l'Italia e l'Abissinia. Il *Tageblatt*, il *Lokalanzeiger*, il *Kleine Journal*, specialmente lieti, confessano che la guerra d'Africa aveva reso l'Italia così debole che perfino la Triplice se ne sentiva a sua volta indebolita. Ora, con la pace assicurata in Africa, l'Italia non avrà più bisogno di pensare esclusivamente alla questione africana, e potrà — dice il *Lokalanzeiger* — adoperarsi con tutta calma affinchè il suo assetto finanziario possa in breve volgere di tempo permetterle di pensare al miglioramento dell'assetto militare. E così tra poco l'Italia, spogliatasi da un peso che la trascinava al basso, potrà nuovamente, agile e fiera, essere un'alleata preziosa.

Berlino, 16 (*Stefani*). — La *National Zeitung* dice che in Germania si prende viva parte all'esito felice del negoziato italo-abissino, e ciò tanto più cordialmente inquantochè le condizioni di pace sono pienamente accettabili per l'Italia.

Il Gabinetto Rudinì e il negoziatore Nerazzini spiegarono un'alta previggenza.

La *Norddeutsche* scrive: « In Germania si saluterà unanimemente con simpatia e soddisfazione l'esito del negoziato per la pace italo-abissina. »

Si accentua la favorevole impressione

L'accoglienza delle Borse.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 15,50:

L'impressione favorevolissima si accentua vieppiù coll'animarsi dei circoli politici e dei ritrovi cittadini. Si loda sopratutto la rapidità della soluzione, quando appunto i guerrafondai si sforzavano di farla credere, e quasi la auguravano, lontana. È notevole che si manifesta una perfettissima soddisfazione concorde anche fra i militari, in contrasto con la soddisfazione non entusiastica che, secondo dispacci odierni da Massaua, si sarebbe provata nella Colonia. Ma questa moderata soddisfazione a Massaua si spiega col fatto che colà vi sono molti negozianti ed appaltatori che si vedono mancare una fonte di utili personali.

Anche nel mondo finanziario le impressioni sono ottime. In Borsa si ebbe oggi un altro aumento nella Rendita di un punto netto, con ribasso nel cambio di oltre mezzo punto.

Dispacci da Berlino recano che pure colà la nostra Rendita ebbe un punto e mezzo di aumento; così pure a Parigi aumentò di un punto netto.

Roma, 16, ore 10,25. — I rapporti giunti dai prefetti delle varie regioni della penisola sono concordi nel segnalare l'eccellente impressione della cittadinanza e dei deputati. Alcuni rapporti estendono la soddisfazione a non pochi deputati crispini.

Roma, 16, ore 16,40. — Il *Roma*, continuando l'equanimità dimostrata iersera, dice in sostanza che, data la situazione, non poteva sperarsi di meglio.

La liberazione immediata dei prigionieri.

Congratulazioni al Governo. Il compenso a Menelik.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 16:

I prigionieri saranno subito liberati e cominceranno a partire il 20 novembre, volendo il negus che il principio della liberazione effettiva coincida con la data cara all'Italia.

Questa immediata liberazione dei prigionieri rende il Governo più libero nelle trattative per la delimitazione dei confini.

Dopo ciò si provvederà subito in modo definitivo alla sistemazione dell'Eritrea. Il Governo ha certamente l'approvazione del Paese, tanto è vero che continuano a giungere al Ministero veri mucchi di dispacci di Corpi morali, di personaggi e di privati cittadini, sopratutto dai centri più importanti come Milano, Torino, Genova, Palermo, Bologna, ecc. Le congratulazioni più calorose arrivarono sinora dall'Alta Italia.

Quanto al compenso pel mantenimento dei prigionieri, l'Italia non avendo avute pretese, anzi di fronte al linguaggio del negus, si mostrerà piuttosto generosa conforme al prestigio che deve avere una grande nazione.

A questo proposito si ritiene che si calcolerà il costo del mantenimento dei soldati sulla base del piede di guerra, largheggiando per quanto è possibile.

Quando sbarcheranno in Italia i prigionieri.

Il telegramma ufficiale *Stefani* dice che i prigionieri saranno liberati per il 20 novembre, genetliaco di S. M. la regina Margherita. Però il pensiero cavalleresco di Menelik non potrà avere pratica applicazione causa le distanze notevoli e la mancanza di mezzi celeri di corrispondenza colla Scioa.

La comunicazione di Nerazzini riguardante la pace ha impiegato 20 giorni a giungere in Italia: cioè è stata spedita da Adis-Abeba il 26 ottobre ed è giunta a Roma il 15 novembre alle 10: si può con certezza presumere che la ratifica telegrafica del Governo italiano non potrà giungere a Menelik che verso i primi di dicembre.

Qui però si affacciano due ipotesi: o Menelik aspetta la ratifica telegrafica ad Adis-Abeba, o ha delegato il governatore dell'Harrar a riceverla e a dare esecuzione completa al trattato di pace.

Nel primo caso evidentemente i prigionieri non saranno liberi che ai primi di dicembre; anzi non verso i primissimi giorni, perchè la ratifica dovrà giungere a Menelik (710 chilometri da Zeila) e Menelik dovrà spedire un messo all'Harrar (450 chilometri) coll'ordine di liberare i prigionieri e di farli proseguire per Zeila.

Nel secondo caso la ratifica potrà giungere all'Harrar verso il 25 o il 26 di novembre. Oggi certamente sarà stato telegrafato a Nerazzini, il quale, probabilmente dal 26 ottobre, avrà lasciato Adis-Abeba e si sarà avvicinato all'Harrar.

Ma, come dimostreremo, si avveri l'una o l'altra ipotesi, il ritorno dei prigionieri non può essere ritardato.

Appena stipulata la pace, secondo l'articolo primo della convenzione per la liberazione dei prigionieri, Menelik avrà dato ordine il 26 ottobre che essi siano riuniti in Harrar. Le notizie che abbiamo avuto sono concordi nello affermare che la maggior parte dei prigionieri sono raccolti ad Adis-Abeba, la quale dista dall'Harrar di 450 chilometri.

Una colonna di 1800 uomini, dei quali alcuni convalescenti, non può percorrere più di dieci chilometri al giorno, anche senza tenere conto delle pioggie o di altri impedimenti imprevisti: quindi i prigionieri partiti il 26 ottobre da Adis-Abeba non potranno essere riuniti all'Harrar che verso il 15 dicembre. In questo frattempo, attenda Menelik la ratifica del trattato ad Adis-Abeba, o deleghi a ciò il governatore dell'Harrar, la pace sarà definitivamente stipulata, perchè i corrieri impiegano un tempo infinitamente minore a percorrere le distanze: al 15 dicembre sarà giunta certamente all'Harrar, in un modo o nell'altro, la ratifica telegrafica.

Quindi i prigionieri, realmente liberi, potranno avviarsi per Zeila. Questa città dista dall'Harrar di 280 chilometri: la strada non è difficile, e corre quasi sempre diritta, in mezzo, se non sempre all'abbondanza di pascoli e d'acqua, almeno a sufficienti pasture per le bestie, sopratutto nei valloni, dopo l'epoca delle pioggie, che rende più agile la carovana. Ma non andiamo errati calcolando che la colonna dei prigionieri impiegherà almeno 20 giorni a percorrere questa distanza: giungeranno a Zeila il 5 gennaio.

A Zeila, naturalmente, sarà pronta la nave che li trasporterà in Italia.

Da Zeila a Napoli, un piroscafo celere impiega 12 giorni. Dunque, se altre formalità diplomatiche non ritarderanno la marcia dei nostri prigionieri, essi potranno essere in Italia dopo il 15 di gennaio.

***

Roma, 16, ore 20,40. — Il telegramma del Re a Menelik, giungendo allo Scioa, sarà il segnale pel concentramento dei prigionieri che verranno consegnati al delegato del Governo italiano.

L'*Opinione* conferma, come vi telegrafai, che, dato il loro disseminamento, i prigionieri non potranno giungere alla costa che fra un paio di mesi.

Un rapporto del capo-carovana che andrà incontro ai prigionieri.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 16,25:

L'ultimo rapporto giunto alla Croce Rossa dal capitano Demartino, capo della carovana che andrà incontro ai prigionieri, è datato da Zeila, 31 ottobre. Dice che furono fatti molti acquisti di approvigionamenti per la carovana e di quadrupedi per il trasporto. Dice anche che dal banchiere del luogo, Tian, furono inviati ai prigionieri 25,000 talleri da distribuirsi in ragione di dieci talleri ogni soldato e di 25 ogni ufficiale.

La carovana era ancora a Zeila quando giunse l'annunzio dell'arrivo a Gibuti del tenente medico e del caporale Barbarossa, accompagnati da Macario. Demartino mandò subito, a mezzo del comandante del *Provana*, vestiario e biancheria e cinque marenghi all'ufficiale e tre al soldato.

La carovana si trova in viaggio alla volta di Gildessa. Si compone del capitano Demartino, del capitano Bracco, commissario della Croce Rossa, di Nope, tenente medico, di Dimatro, della Croce Rossa, nonchè di dieci uomini infermieri.

Posdomani per Zeila parte da Napoli l'ambulanza di montagna.

Oggi la Croce Rossa ha inviato altre 50,000 lire ai prigionieri.

L'ansietà delle famiglie dei prigionieri.

Roma, 16, ore 16,55. — Molte famiglie telegrafarono urgentemente al Ministero chiedenti ansiose notizie circa la data e le modalità del ritorno dei loro prigionieri.

Importanti informazioni sull'opera di Nerazzini.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 18,25:

A complemento dei telegrammi *Stefani*, ricevi altre informazioni di fonte incensurabile.

Nerazzini, partendo, aveva missione speciale di trattare col negus il riscatto dei prigionieri.

Qualora però avesse trovato il negus disposto alla pace, era autorizzato a trattarne i preliminari: se infine il negus si fosse mostrato arrendevole alle proposte italiane, Nerazzini aveva formale facoltà di firmare il trattato.

Nerazzini trovò il negus irremovibile nel proposito di non separare la questione dei prigionieri dalla questione della pace: dovette quindi trattarle insieme.

Il negus dapprima restìo, si piegò poco a poco alle ultime concessioni, sulle quali Nerazzini era autorizzato a trattare riservandosi solo di trattare, dopo la pace, la precisa delimitazione dei confini della Colonia.

Le istruzioni a Nerazzini erano di non transigere su questo punto. Però se questa fosse stata la sola difficoltà, Nerazzini poteva, se il negus accettava frattanto le frontiere attuali, rimandare la questione del preciso limite del confine. Così si fece.

Nerazzini firmò il trattato con piena soddisfazione del Governo, che lo elogiò. Dopo che il negus avrà restituiti i prigionieri e licenziate le soldatesche il Governo ritiene facile intendersi sulla precisa delimitazione della frontiera, non badandosi reciprocamente ad un palmo più o meno di territorio.

Il trattato firmato da Nerazzini, essendo definitivo, probabilmente Valles non si recherà più ad Adis-Abeba, oppure vi si recherà latore del dispaccio di re Umberto che ratifica il trattato.

Appena tale dispaccio perverrà in Adis-Abeba, ai primi di dicembre, il negus farà concentrare i prigionieri all'Harrar, avviandoli alla costa, ove potranno imbarcarsi nella terza decade di dicembre, giungendo in Italia ai primi di gennaio.

Il trattato che dovrà sostituire quello di Uccialli sarà puramente commerciale e tenderà ad avviare a Massaua e ad Assab il commercio etiopico.

Il trattato di pace avrà vigore appena giungerà ad Adis-Abeba la ratifica di Umberto, cioè ai primi di dicembre.

Della questione del *Doelwyck* non si parlò affatto. Essa rimane impregiudicata sino alla decisione della Commissione delle prede.

In seguito alla conclusione della pace sono stati sospesi i preparativi militari e sono stati licenziati alcuni piroscafi mercantili che erano stati adibiti al trasporto dei materiali e delle truppe in Africa.

Appena il trattato di pace sarà ratificato, Baldissera rimpatrierà, e, probabilmente, sarà sostituito da un governatore civile. Però si continueranno nella Colonia i lavori di sistemazione della viabilità e delle fortificazioni permanenti per qualunque eventualità avvenire, in omaggio all'assioma: *si vis pacem, para bellum*.

La missione Macario commentata dai fatti.

Roma, 16, ore 20,46. — L'*Agenzia Italiana* afferma essere convinzione saldissima nelle sfere governative che la relazione Macario, più assai che alla verità, si sia adattata al desiderio di far parere meno solenne l'insuccesso della sua ambasciata, desiderio spinto fino al punto di colorire cose e fatti in modo inesatto, non prevedendosi che notizie vere sarebbero venute così presto a smentire tutto quello che non era conforme al vero.

Un Consiglio di ministri per le cose d'Africa

Roma, 16, ore 20,15. — Convocato iersera tardissimo si è riunito stamattina a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Si discusse intorno al trattato di pace. Poi si trattarono affari di ordinaria amministrazione. Mancavano Luzzatti e Guicciardini. Si dice che il Consiglio ha discusso intorno alla somma che l'Italia pagherà al negus pel mantenimento dei prigionieri. È opinione generale che la conclusione della pace affretterà l'apertura del Parlamento.

Fra Roma e Monza.

Roma, 16, ore 20,45. — Iersera fino a tarda ora i ministri Rudinì, Visconti-Venosta, Brin e Pelloux si trattennero alla Consulta, dove i segretari della Presidenza e del Consiglio dei ministri cifrarono e spedirono lunghi telegrammi a Monza recanti il testo del trattato di pace. Si attende ora il telegramma di risposta del Re a Menelik.

La questione di Cassala.

Roma, 16, ore 20,15. — Qualche giornale avendo osservato che l'articolo 5° del trattato ha pregiudicato la possibilità della cessione di Cassala all'Inghilterra, il *Fanfulla* ricorda che Cassala non appartiene all'Abissinia. Perciò il trattato non poteva occuparsene.

Un'alta onorificenza a Nerazzini.

Roma, 16, ore 16,25. — Si ritiene che Nerazzini, per il tatto e l'abilità dimostrati, avrà un'alta onorificenza.

Franzoi a Roma.

Roma, 16, ore 21,50. — Il Ministero non ha ancora richiamato a Roma il viaggiatore Augusto Franzoi, il quale, come si sa, andrà a prendere i prigionieri liberati, perchè non è ancora giunto da Monza il dispaccio del Re in risposta a quello di Menelik.

Una frase di Rudinì

Roma, 16, ore 16,5. — Una persona di indiscutibile serietà m'afferma che Rudinì, parlando con un deputato amico, si sarebbe così espresso: « Noi, volendo mantenere le ostilità col negus, saremmo dovuto personalmente impiegarvi almeno quarantamila uomini e spendere sessanta milioni annui: francamente, in questo caso, vivaddio, preferisco accettare qualunque proposta d'Imbriani. »

Un'intervista con un ministro sulle conclusioni della pace.

Ci telegrafano da Napoli, 16, ore 19,55:

Telegrafano da Roma al *Pungolo Parlamentare* un'intervista con un membro del Ministero circa la pace col negus. Eccovene i punti salienti:

Riguardo all'articolo quinto del trattato il ministro disse di non esistere trattati comprendenti delimitazione di confine; questi si stabilirono sempre con speciali convenzioni.

Seguendo l'uso diplomatico il Governo italiano acconsentì a dilazionare anche per lasciare a Menelik il tempo di « *manager* » i suoi.

Il merito delle trattative spetta principalmente a Rudinì, che le condusse personalmente, aiutato da Pelloux, da Visconti-Venosta, coadiuvato dai Governi di Francia e di Russia.

I prigionieri saranno consegnati al generale Valles prestissimo, poichè già cominciò la radunata dei prigionieri verso l'Harrar.

Riguardo all'indennità, il ministro smentì che si sia precedentemente fissata.

Il negus si affidò all'equanimità del Governo, che non lesinerà.

Impossibile rinascano contestazioni riguardo ai confini, essendo questi recisamente accennati nel trattato.

Ottenuti i prigionieri e la delimitazione dei confini, dovremo pensare seriamente all'avvenire della Colonia.

Una clausola aggiuntiva al trattato.

Roma, 16, ore 17,10. — Si dice che si aggiungerà una clausola al trattato per la quale l'Italia e l'Abissinia si impegnano reciprocamente a mantenere una stretta neutralità nel caso di un conflitto fra i dervisci e la parte contraente.

Le felicitazioni dei Governi esteri.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20,5:

Tutti i Governi esteri felicitarono direttamente, o per mezzo dei loro rappresentanti, il Governo italiano per la conclusione della pace.

Anche Visconti-Venosta ha ricevuto molti telegrammi di congratulazione, specialmente esteri.

Scambio di telegrammi fra Faure e Menelik.

Parigi, 16 (*Stefani*). — Hanotaux ha espresso a Tornielli le felicitazioni del Governo francese per la pace conclusa coll'Abissinia. Menelik inviò il 26 ottobre a Félix Faure il seguente dispaccio: « Dio avendo permesso che rendessimo la pace al nostro paese firmando oggi il trattato di pace col plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia, siamo lieti che i nostri amici se ne rallegrino con noi. »

Félix Faure rispose a Menelik col seguente dispaccio: « Sono molto tenuto della premura con cui V. M. volle annunziarmi che la pace fu ristabilita. Io la felicito cordialmente per così felice risultato e me ne compiaccio con lei come vicino e come amico. »

Menelik e il Papa.

Le congratulazioni del Governo francese.

Ci telegrafano da Parigi, 16, ore 11,40 pom.:

Menelik notificò la pace anche al Papa.

Il ministro Hanotaux si recò a rallegrarsi col nostro ambasciatore Tornielli. Il colloquio fu improntato alla più cordiale cortesia. Tutto il Corpo diplomatico di Parigi lasciò i biglietti di visita alla nostra Ambasciata.

Tra Guglielmo e Umberto.

Ci telegrafano da Berlino, 16:

Secondo la *National Zeitung* l'imperatore Guglielmo fu informato della conclusione della pace tra l'Italia e l'Abissinia da re Umberto stesso e subito gli rispose con un altro telegramma, nel quale si compiaceva vivamente di questa notizia. Un terzo telegramma sarebbe pure stato mandato dall'imperatore al Principe di Napoli.

Guglielmo a Rudinì.

Berlino, 16 (*Stefani*). — L'imperatore ha direttamente inviato a Rudinì un telegramma di viva felicitazione per la pace conclusa tra l'Italia e l'Abissinia. Il segretario di Stato Marschall si è recato personalmente all'Ambasciata d'Italia, a presentare a Lanza le più cordiali felicitazioni del Governo imperiale.

L'Olanda e la questione del Doelwyck.

Parigi, 16, ore 11,20 pom. — Da fonte olandese vengo assicurato che l'Olanda non fece mai rimostranze per il *Doelwyck* perchè fu ufficiosamente assicurata che il Governo italiano, nei negoziati di pace, avrebbe incluso l'annullamento della cattura e il prezzo delle armi servirebbe a compensare il riscatto.

La convocazione della Camera.

Roma, 16, ore 20,50. — L'*Italie* dice che la Camera si riconvocherà ai primi di dicembre, essendosi per ora soprasseduto alla primissima idea di fare le elezioni generali.

Il discorso che pronunzierà Sineo a Carmagnola.

Roma, 16, ore 20,15. — Si conferma che il discorso che Sineo pronunzierà domenica al banchetto di Carmagnola assumerà una notevole importanza, accresciuta anche dal fatto che è il primo discorso che un membro del Gabinetto pronunzia dopo che siamo usciti dal doloroso periodo di incertezze, di ansie per i prigionieri e per la pace.

I Sovrani alla basilica di Monza.

La contessa di Parigi.

Monza, 16 (*Stefani*). — I Sovrani con i Principi ospiti visitarono nel pomeriggio il tesoro della Basilica e la Corona ferrea.

La contessa di Parigi è giunta nel pomeriggio; riparte alle 16,35.

IL MAGGIORE NERAZZINI

Non sarà certo discaro ai nostri lettori, se ci intratteniamo sul maggiore Nerazzini, sull'uomo di cuore, abile e fortunato, che vediamo laggiù nel paese del dolore e della sventura italiana, agitare esultante il ramo d'olivo; quel simbolo di pace che consola e vivifica il cuore di tante madri, di tante famiglie, il cuore d'Italia.

Oramai il nome di Nerazzini è legato al fatto più importante di questa ultima fase della questione africana, oramai l'immagine di Nerazzini va congiunta indelebilmente al momento ineffabile in cui l'Italia riaprirà le braccia ai suoi figli che per amor suo patirono nelle lontane, inospiti contrade, passione e morte.

Ed è con un vivo sentimento di riconoscenza e di ammirazione che parliamo di lui, della sua vita, delle sue qualità d'uomo, di soldato, di scienziato, di viaggiatore, per far conoscere meglio l'uomo, cui dobbiamo, in tanta parte, il grande sollievo dello spirito che oggi tutti proviamo.

***

Cesare Nerazzini non ha adesso che 47 anni, essendo nato il 29 maggio 1849.

Compiuti i suoi studi di medicina entrava nella marina militare; nel 29 dicembre 1879 veniva nominato medico di 2ª classe, e il 28 agosto 1885 medico di 1ª classe.

L'ingegnere Robecchi-Bricchetti, nel suo libro sull'Harrar, così dipinge Nerazzini, che incontrò ad Harrar, nel dicembre 1890:

« Simpatico, di modi insinuanti, parlatore facile ed immaginoso, deve indubbiamente ascriversi a quei giovani intraprendenti che fanno bene all'estero.

« Le serate ci passavano senza accorgercene, mentre, sorbendo birra ed altre bevande, il dottore ci divertiva animando la conversazione e narrando certe sue fantasiose avventure occorsegli in Africa.

« Eravamo già stati preparati da Ilg, che, malgrado la sua compostezza, non ci risparmiava caccie veramente sorprendenti, specie lungo la riva dell'Hauash.

« Ma Nerazzini, di immaginazione fervida e con narrazione facile, spontanea e fluente, le rendeva più verosimiglianti. »

Fisicamente Nerazzini è un bell'uomo, dalla fronte spaziosa e serena, dall'occhio tranquillo e buono, ma penetrante e profondo.

Egli si recò in Africa fin dal principio dell'occupazione della baia d'Assab, e fu colà che si innamorò di quella terra che, non ostante i suoi orrori, ha pure tanto fascino sulle fantasie aperte e sveglie. Nerazzini allora, obbligato a starsene ad Assab, fece uno studio notevole per chiarezza e per profondità di dottrina, edito nel 1884, intitolato: *Osservazioni mediche sulla baia d'Assab*.

Ma la sua osservazione non si limitò alla parte scientifica, ma si estese assai alla parte etnografica; egli studiò con trasporto gli usi, i costumi, molte lingue e dialetti africani, egli penetrò nel sentimento dei vari popoli africani che aveva il destro di studiare, e seppe da tante analisi formarsi una sintesi precisa e seria della vita e del sentimento di quelle popolazioni.

Conosciute presto queste sue estese cognizioni acquisite in Africa, subito dopo l'occupazione di Massaua, quando il negus Giovanni faceva all'Italia il viso dell'armi, Nerazzini fu mandato insieme col capitano Ferrari ad acquistare l'animo del negus, e nello stesso tempo a domandare giustizia pel massacro poco prima avvenuto della spedizione Bianchi nei Dancali, della quale facevano parte i poveri Diana e Monari.

La seguente lettera per l'indole sua intima, indirizzata al conte Brazzà intorno a questa prima missione del Nerazzini, definisce bene il suo carattere.

« Ambaciarà, 3 maggio 1885.

« Mio caro Brazzà,

« Il telegramma che spediamo al Ministero e che giunge prima della lettera ti metterà al corrente della situazione. Tutto è andato benissimo, benchè la prevenzione contro noi fosse molta, e la missione si può dire abbia avuto un esito completo. Splendidi i regali, ricchi, opportuni, benissimo scelti. Non posso descriverti la vita che ho fatto; ed ho temuto seriamente pel Ferrari che, senza di me, assicurati, moriva per la strada. Arrivati al Takazè credevo che le forze non gli permettessero di venire avanti: a forza di medicine e di zabaioni, perchè non mangiava altro, mi è riuscito di rimetterlo in gambe.....

« Io lavoro come un cane: rapporti, lettere, traduzioni, *Cifre*. Sono lieto che tutto sia andato bene. Sento nella mia coscienza un [illegible] di vera soddisfazione e, senza la modestia, sono contento di me.

« Il pensiero di far prendere le armi del Bianchi e mandarle come pegno d'interesse e d'amicizia per l'Italia al nostro Re è un pensiero cortese. La vista di quelle armi mi ha fatto molta impressione.

. . . . « Tuo Nerazzini. »

Dopo questa missione Nerazzini venne e restò in Italia, riprendendo il suo servizio nella marina, ma nel 1889 veniva mandato dal nostro Governo ad Harrar, dove appunto incontrò il Robecchi-Bricchetti, il quale credeva che Nerazzini vi fosse andato per « inoltrare in Italia i corrieri provenienti dalla Scioa e per scrutare l'orizzonte politico indovinando le intenzioni di Maconnen e del suo sovrano. »

Ma ben più importante fu la missione Nerazzini: basta leggere il *Libro Verde* del febbraio 1895. Egli potè così addentrarsi nella questione africana. Egli tutto previde, sconsigliando l'occupazione del Tigrè e ogni altra espansione, prevedendo difficoltà e disastri, che pur troppo si verificarono.

Ma erano troppo saggi i suoi consigli!.... Crispi e i crispini non avevano orecchie per essi.

Di ritorno dall'Harrar, Nerazzini fu tenuto lungamente a Roma, addetto al Ministero degli esteri per gli affari d'Africa. Più tardi riprese il suo servizio come medico di marina.

Nel 25 gennaio 1895 era a bordo della *Lepanto* a Gaeta, quando fu chiamato a Roma dal ministro Blanc.

A Roma Nerazzini lasciò una memoria piena di fosche previsioni pel risveglio della questione africana.

Nell'agosto 1895 egli veniva inviato a Zeila dove poteva tener d'occhio i movimenti che si facevano dall'Harrar verso l'Eritrea, e lo sbarco d'armi a Gibuti diretto allo Scioa. Da Harrar nel febbraio del 1896 si trasferì ad Aden.

E finalmente nel marzo 1896 il Nerazzini veniva chiamato a Roma dal ministro Caetani di Sermoneta. A Roma fu: della sua competenza speciale fece tesoro il Governo di Rudinì, che alla fine di luglio gli affidava l'incarico, così splendidamente eseguito, di recarsi

presso il negus per le trattative di pace ed il riscatto dei nostri prigionieri.

Ricordiamo sempre quest'uomo che con l'opera sua si rese benemerito dell'Italia.

Bollettino della Pubblica Istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 14:

Il *Bollettino della Pubblica Istruzione* uscito oggi reca:

Con circolare del ministro è vietato in modo assoluto agli ispettori scolastici di rilasciare certificati e attestazioni particolari riguardanti il servizio, perchè ciò è di competenza del Consiglio provinciale scolastico.

Cammarota comm. prof. Gaetano, direttore generale, è, in seguito a sua domanda, collocato a riposo per avanzata età, ed ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione che potrà spettargli a termini di legge, dal 1° novembre 1896 — Torraca comm. prof. Francesco, ispettore centrale, è nominato direttore generale, con lo stipendio di L. 9000, dal 1° novembre 1896.

Nell'Università di Genova.

Sono confermati per un anno, dal 1° novembre 1896: Becco dottor Angelo, assistente presso il gabinetto di anatomia chirurgica, collo stipendio di L. 1000; Ottolenghi dottor Felice, assistente presso il gabinetto di materia medica, collo stipendio di L. 960; Basso dottor Domenico, assistente presso il gabinetto di clinica oftalmica, collo stipendio di L. 660.

È accettata la rinuncia di Marri Francesco al posto di servente presso il gabinetto di fisiologia sperimentale.

Nell'Università di Torino.

Pensio dott. Giacomo, preparatore nel gabinetto di chimica generale, è nominato per un biennio, dal 1° novembre 1896, assistente presso il gabinetto medesimo collo stipendio di L. 1700 — Filetti dott. Giulio è nominato preparatore presso il gabinetto suindicato collo stipendio di lire 1200 pel medesimo periodo di tempo, cessando contemporaneamente dall'ufficio stesso nella Università di Palermo — De Gaspari dott. Antonio è nominato, per lo stesso periodo di tempo, preparatore presso il gabinetto medesimo, collo stipendio di L. 1000 — Zenoni dottor Costanzo, già assistente nel gabinetto di patologia speciale medica dimostrativa, è nominato dissettore presso il gabinetto di anatomia patologica, collo stipendio di L. 1000 per un anno, dal 1° novembre 1896.

Sono confermati in carica, pel nuovo anno scolastico, i seguenti professori straordinari, oppure incaricati presso l'Università di Torino:

Dott. Michele Germano (diritto commerciale); Ferroglio dott. Gaetano (statistica); Castellari dott. Giovanni (diritto canonico); Brondi dottor Vittorio (diritto amministrativo); Fissore dottor Giuseppe (patologia speciale medica); Forlanini, Gradenigo, Perroncito, Giovannini, Carle, Parona, Bersolari, Rossi, Cora, Ferrero, Pizzi, Garelli, Bruno, Naul, Giacosa, Naccari, Filetti, Mosso, Lombroso, Foa, Sacco, D'Ovidio, Volterra, Camerano, Segre, D'Ercole e Valmaggi.

RR. Provveditori agli studi.

Rebecchini comm. Antonio è collocato a riposo sopra sua istanza, per ragioni di salute, ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione, dal 1° giugno 1896.

Sono trasferiti, per ragioni di servizio, dal 1° novembre 1896: Lanzani cav. Francesco, dalla provincia di Novara a quella di Pisa — Palasso cav. Antonio, dalla provincia di Cuneo a quella di Novara — Fiorini Vittorio, dalla provincia di Sassari a quella di Pesaro.

Sono confermati per un anno, dal 1° ottobre 1896 al 30 settembre 1897, nell'ufficio di maestro reggente di ginnastica cogli stipendi a presso gli istituti sotto indicati: Bertoli Francesco, nel liceo-ginnasio e nella scuola normale maschile di Urbino, collo stipendio complessivo di L. 1600 — De Robert Enrico, nel ginnasio e nella scuola normale maschile di Pinerolo, collo stipendio complessivo di L. 1100 — Ravalo Carlo Felice, nel Liceo Doria e nella Scuola tecnica Mameli di Genova, collo stipendio complessivo di L. 1300 — Serena Felice, nella Scuola tecnica Lagrangia di Torino, collo stipendio complessivo di L. 600. — Rebaudi Edoardo, professore titolare di geografia astronomica ed astronomia nautica nell'istituto nautico di Porto Maurizio, è destinato invece, per ragioni di servizio, alla cattedra di navigazione, geografia astronomica ed astronomia nautica dell'istituto medesimo, conservando il grado e lo stipendio di cui è presentemente provvisto — Laffi Luigi, professore titolare di economia politica, statistica e scienza della finanza nell'istituto tecnico di Savona, è destinato provvisoriamente a quello di Reggio Emilia quale insegnante di diritto e legislazione rurale, conservando il suo attuale grado e stipendio.

Sono trasferiti, per ragioni di servizio, conservando il presente ufficio, grado e stipendio: Canti Gustavo, professore titolare di lettere italiane, dall'istituto di Alessandria a quello di Cagliari — Bariola Felice, professore titolare di lettere italiane, dall'istituto tecnico di Genova a quello di Palermo — Mango Francesco, professore titolare di lettere italiane, dall'istituto tecnico di Palermo a quello di Genova — Del Prato Ferdinando, professore titolare di economia politica, statistica e scienza della finanza, dall'istituto tecnico di Alessandria a quello di Palermo.

Sono trasferiti, in seguito a domanda, conservando il presente ufficio, grado e stipendio: Maffei Raffaello, professore titolare di lettere italiane, dall'istituto tecnico di Bergamo a quello di Alessandria — Iamone Giuseppe, professore titolare di costruzioni, disegno relativo e geometria descrittiva, dall'istituto tecnico di Bari a quello di Genova — Trivero Camillo, professore reggente di lettere italiane nell'istituto tecnico di Bari, comandato a quello di Torino, è definitivamente destinato alla cattedra di storia dell'ora detto istituto tecnico col suo presente grado e stipendio.

Sono trasferiti, per ragioni di servizio, conservando il presente ufficio, grado e stipendio: Manfroni Francesco, professore reggente di lettere italiane, dall'istituto tecnico di Cuneo a quello di Modica — Bellerini Egidio, professore reggente di lettere italiane, dall'istituto tecnico di Cagliari a quello di Cuneo — Rosmini Emilio, professore reggente di lingua francese, dall'istituto tecnico di Aquila a quello di Alessandria — Fassini Ugo, professore reggente di matematiche dall'istituto tecnico di Foggia a quello di Alessandria.

È trasferito, in seguito a domanda: Fabris Vittorio, professore reggente di matematiche, dall'istituto tecnico di Alessandria a quello di Mantova.

È trasferito, in seguito a domanda e col cambio della cattedra indicata: Orsini Antonio, professore reggente di diritto e legislazione rurale, dall'istituto tecnico di Teramo a quello di Alessandria, con la cattedra di economia politica, statistica e scienza della finanza.

Sono trasferiti, per ragioni di servizio, conservando il grado, l'ufficio e lo stipendio attuale: Corti Ernesto, titolare di lingua italiana, dalla Scuola tecnica Chivasso a quella di Porto Maurizio — Mussini Giuseppe, titolare di lingua italiana dalla scuola tecnica di Treviglio a quella di Ventimiglia — Domezynski Giuseppe, titolare di matematica, dalla scuola tecnica di Cuneo a quella di Parma — Lolli Camillo, titolare di lingua francese, dalla Scuola tecnica Valperga di Torino alla Piana della stessa città — Arnaud Vittorio, titolare di lingua francese, dalla Scuola tecnica Piana di Torino alla Valperga della stessa città — Musso Michele, titolare di storia, geografia, diritti e doveri, dalla scuola tecnica di Savona a quella di Fossano — Tallone Nicolò, titolare di matematica, è trasferito per ragioni di servizio dalla Scuola tecnica Italiano alla Vivaldi di Genova, ed è provvisoriamente destinato a dirigere quella Bixio della stessa città col suo presente grado e stipendio — Kauffmann Nicolò, professore titolare di matematica nelle scuole tecniche governative, ora in aspettativa per motivi di salute, è, in seguito a sua domanda, richiamato in attività di servizio ed è destinato per ragioni di ufficio alla scuola tecnica di Cuneo con il suo precedente grado, ufficio e stipendio — Cavagnari Emilio, reggente di storia, geografia, diritti e doveri, dalla scuola tecnica di Fossano a quella di Savona — Biagi Giuseppe, incaricato di scienze naturali, dalla scuola tecnica di Stradella a quella di Spezia — Scotti Luigi, incaricato di scienze naturali, dalla scuola tecnica di Bagnacavallo a quella di Stradella — Bracciforti Alberto, incaricato di scienze naturali, dalla scuola tecnica di Spezia a quella di Susa — Aymassi Scipione, reggente di lingua italiana, dalla scuola tecnica di Ivrea a quella di Stradella — Mosca Nicola, incaricato di lingua italiana, dalla scuola tecnica di Ventimiglia a quella di Sulmona — Coco Giovanni, reggente di matematica, dalla Scuola tecnica Usodimare di Genova alla Balbiano della stessa città — Treves Eugenio, reggente di matematica, dalla scuola tecnica di Badia Polesine a quella di Genova Usodimare — Sugliano Giovanni, reggente di lingua francese, dalla scuola tecnica di Cuneo a quella di Castelfranco Veneto — Momigliano Moise, reggente di lingua francese, dalla scuola tecnica di Seresina a quella di Cuneo — Pascot Giovanni, professore reggente di storia, geografia, diritti e doveri, dalla scuola tecnica di Conegliano a quella d'Ivrea, con la cattedra di lingua italiana.

In seguito a parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, sono abilitati:

Pierucci Fabio, all'insegnamento delle scienze naturali nelle scuole tecniche e normali per l'anno scolastico 1896-97 — Svienna Secondo, all'insegnamento della matematica nelle scuole tecniche e normali definitivamente — Massabò Nicola, all'insegnamento delle scienze naturali nelle scuole normali pel triennio 1896-99 — Spada Annita, all'insegnamento della matematica nelle scuole normali definitivamente.

In onore del re di Serbia.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21:

L'*Esercito* dice che in onore del re di Serbia le truppe del presidio di Roma faranno forse un'esercitazione tattica di combattimento. Naturalmente dopo la manovra avrebbe luogo lo sfilamento in parata, davanti al Re; però anche su ciò, non è ancora detta l'ultima parola, ma la venuta di altre truppe a Roma sembra assolutamente esclusa.

Condoglianze a Galimberti.

Roma, 16, ore 20,15. — Galimberti ricevette numerosissime affettuose condoglianze da tutte le parti per la morte della sorella. Tutti i ministri, sottosegretari e moltissimi personaggi gli fecero visita, gli scrissero o gli telegrafarono.

Per l'avanzamento degli ufficiali.

Roma, 16, ore 21,10. — Oggi al Ministero della guerra si è riunita la Commissione suprema per l'avanzamento, composta dei generali comandanti i Corpi d'armata.

Il ministro Pelloux ha pronunziato un breve discorso d'occasione, e la Commissione ha iniziato i proprii lavori.

Il nuovo procuratore del re a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 16, ore 20,5:

Stamane il nuovo procuratore generale, commendatore Bussola, prese possesso del suo ufficio.

Per l'elezione dei senatori in Francia.

Un nuovo scacco al Governo.

Parigi, 16 (*Stefani*). — *Camera*. — Si apre la discussione sulle proposte di Maurice Faure in favore dell'elezione diretta dei senatori col suffragio universale, e di Guillemet in favore della nomina degli elettori senatoriali col suffragio universale.

Dopo parecchi discorsi contraddittori *Barthou* combatte il progetto della Commissione tendente all'elezione dei senatori col suffragio universale in secondo grado; constata che coloro stessi che reclamarono sempre la diminuzione delle attribuzioni del Senato propongono ora di aumentarne l'influenza mediante l'elezione col suffragio universale.

Barthou ritiene il sistema proposto essere arbitrario, perchè mancante del controllo di garanzia. Il progetto essendo incompleto richiede un nuovo esame della Commissione.

Il Governo lascia la Camera apprezzare la questione. (*Vivi applausi al Centro*)

Trouillot, relatore, difende il progetto della Commissione, invitando il Governo a ritirare il decreto di convocazione degli elettori senatoriali e a rimandare le elezioni a febbraio. (*Duplice salva a Sinistra*)

Maurice Lebon chiede il rinvio del progetto alla Commissione.

Tale mozione viene respinta con 269 voti contro 251. La Camera decide quindi con 306 voti contro 210 di passare alla discussione degli articoli.

L'interpellanza sulle rivelazioni di Bismarck

AL REICHSTAG.

Berlino, 16 (*Stefani*). — *Reichstag*. — L'aula e le tribune sono affollate. Sono presenti Hohenlohe, i segretari di Stato Boetticher e Marschall, i ministri prussiani Gossler e Hammerstein.

Fra i deputati avvi Herbert Bismarck. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza presentata l'11 corrente dal partito del Centro. » *Hohenlohe* prende la parola e dichiarasi pronto a rispondervi subito.

Le dichiarazioni del cancelliere.

Hohenlohe dice che essendo stato convenuto lo stretto segreto sulle stipulazioni tedesco-russe dal 1884 al 1890, il Governo non può stabilire dal suo canto la data della fine di tale impegno; perciò non può dare un'informazione ufficiale al Reichstag del risultato di quelle stipulazioni. Le stesse ragioni gli impediscono di dare una risposta esauriente riguardo all'attitudine della Germania di fronte alla Russia dopo la primavera del 1890. Ciò che può dirsi si esporrà al Reichstag dal segretario di Stato Marschall, che partecipò a quelle stipulazioni. Soggiunge che l'esame accurato di tutti gli atti gli fece riconoscere la piena validità delle ragioni che informarono la politica di quel tempo. Nessun cambiamento sfavorevole si manifestò nelle relazioni della Germania colla Russia dopo il 1890.

Hohenlohe soggiunge: « Debbo respingere come assolutamente infondata l'asserzione che allora o adesso l'influenza dell'Inghilterra o qualsiasi altra influenza estera sia messa in azione. » (*Approvazioni ripetute*) Quanto alla influenza che recenti pubblicazioni possono avere esercitato sulle relazioni della Germania colla Triplice e colle altre Potenze, Hohenlohe dice: « Sono lieto di poter dichiarare che la diffidenza sorta nel primo momento in una parte delle popolazioni di quei paesi ora si è dileguata (*approvazioni ripetute*), e che le nostre relazioni verso i nostri alleati sono inspirate, come prima, a mutua ed assoluta fiducia. Quanto alla Russia, le nostre relazioni con essa non cessarono in nessun momento d'essere buone e amichevoli. » (*Applausi da tutti i banchi*)

Parla il ministro degli esteri.

Marschall prendendo quindi la parola, dice non essere egli autorizzato a fare qualsiasi rivelazione. Si limiterà perciò a dimostrare la futilità delle accuse mosse contro il Governo. Soggiunge: « Respingo con indignazione l'accusa che col trattato speciale russo-tedesco la Germania abbia abbandonato una garanzia di pace e che l'accordo fatto sia in contraddizione coi trattati esistenti. La convenzione speciale non contraddiceva il tenore nè lo spirito dei trattati esistenti. Il nuovo accordo era destinato solamente a servire alla pace, (*applausi*) ed era dunque del tutto compatibile colla triplice alleanza. »

Marschall, proseguendo, dice: « L'accordo russo-tedesco non fu rinnovato nel 1890 perchè allora dovevamo temere che, nel caso di un conflitto tra i nostri vicini, sarebbe impossibile constatare esattamente chi fosse l'aggressore e perciò saremmo stati costretti a prendere un partito per uno dei due, oppure di violare uno dei trattati. Ecco perchè la conferma allora non avvenne. Non eravi bisogno di influenze inglesi per dare direzione alle decisioni di Caprivi. »

Marschall prosegue dicendo che gli venne poi rimproverato di aver tagliato il filo che ci univa alla Russia: « Rimarrà certamente come un gran merito del principe di Bismarck di aver mantenuto alle nostre relazioni colla Russia un carattere amichevole, proficuo all'interesse della pace. La storia irradierà di luce anche più intensa questo merito. Non possiamo però a meno di apprezzare i meriti di Caprivi. Sarebbe far torto ai meriti di Bismarck il dire che le buone relazioni colla Russia abbiano dipeso da un trattato la cui rinnovazione poteva essere messa in forse ogni tre anni.

« Quelle relazioni hanno una base ben più solida, ed è l'amicizia dei rispettivi sovrani, e i numerosi interessi comuni dei due Imperi. Io contesto recisamente che influenze inglesi furono poste in azione per farci rompere il filo anzidetto. Le relazioni tra la Francia e la Russia non datano nè da oggi, nè da ieri, e già fino dagli anni tra il 1870 e il 1880 esse contribuirono all'orientazione della politica tedesca. La linea di condotta politica della Germania era, ed è tracciata chiaramente, cioè il mantenimento fedele, incrollabile ai trattati della triplice alleanza, il mantenimento pure delle relazioni colla Russia e la conservazione delle relazioni colle altre Potenze, rispettando i loro diritti nella misura, rispetto che alla loro volta esse accordano ai diritti nostri. »

Marschall continua dicendo: « Le questioni che occupano presentemente il primo posto politico, rendono molto inverosimile il caso che una Potenza continentale voglia provocare un conflitto la cui conseguenza immediata sarebbe di paralizzare le forze delle Potenze stesse; d'altra parte è precisamente lo sviluppo dei nostri interessi coloniali che probabilmente darà occasione in avvenire di andare d'accordo colle stesse Potenze con cui procedemmo d'accordo lo scorso anno. » Marschall conclude così: « Pronti a mettere in ogni istante sulla bilancia la nostra potenza, appoggiati a questa politica e alle nostre forze militari, continueremo a seguire la direzione che dobbiamo al nostro primo imperatore e al suo grande uomo di Stato e possiamo guardare in faccia all'avvenire con piena fiducia. » (*Applausi*)

Dopo il discorso di Marschall si è aperta la discussione.

Altri oratori.

Lieber (Centro), si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni del Governo. Esprime fiducia negli uomini di Stato che dirigono attualmente la politica in Germania.

Manteuffel (conservatore), dice che il suo partito non si accorse che il trattato russo-tedesco suscitasse inquietudine nè in Germania, nè in Austria, nè in Italia. Constata che il trattato russo-tedesco esistette in favore della pace. Nè vede una ragione per cui non avrebbe potuto rinnovarsi.

Ennecerus (nazionale liberale) dice che il diritto di concludere un trattato speciale esisteva senza dubbio. I nostri alleati sanno che le nostre relazioni con essi non sono basate soltanto sulle stipulazioni di formali trattati. Essi non metteranno in dubbio la nostra lealtà. Conclude che il trattato russo-tedesco non era in contraddizione con i trattati della triplice alleanza.

Gustillingen dichiara a nome del partito dell'Impero che la discussione dell'interpellanza non è necessaria.

Richter (progressista), combatte questa opinione. Dice che la discussione dimostrerà che il popolo tedesco desidera il mantenimento della politica della triplice alleanza di Bismarck, politica sostenuta sempre anche dai progressisti, sebbene avversari di Bismarck, e continua dicendo di ritenere che il trattato speciale russo-tedesco avrebbe impedito la libertà d'azione alla Germania in caso di guerra nella penisola dei Balcani fra la Russia e l'Austria.

La pubblicazione di tale accordo durante il periodo in cui era valido, avrebbe potuto scuotere le basi della triplice alleanza. Provoca il conte Herbert Bismarck a difendere suo padre che appoggiato da vaghe congetture paragonò per così dire la Corona a una marionetta mossa dalle influenze inglesi. (*Applausi a sinistra, rumori a destra*)

Mirbach (conservatore) desidera che il Governo riprenda la politica che condusse alla stipulazione del trattato russo-tedesco. L'oratore combattendo l'opinione espressa da Richter difende Bismarck, e dice che pretendere che le rivelazioni fatte dalle *Hamburger Nachrichten* abbiano per scopo di combattere la Corona è un colmo di impudenza e d'infamia.

Liebknecht combatte vivamente Bismarck; dice che lo scopo delle rivelazioni delle *Hamburger Nachrichten* oscurò tutta l'opera di Bismarck, che si ispirò alla dubbia moralità dell'antica diplomazia.

Parlano quindi, difendendo Bismarck, *Kardorff*, del partito dell'Impero, e *Paasche*, nazionale liberale.

Questi dice che le rivelazioni delle *Hamburger Nachrichten* misero molta acqua nel vino nel recente entusiasmo francese.

Liebermann (antisemita) prevede che Bismarck sarà responsabile dei destini della Germania fino al suo ultimo respiro.

Haussmann (democratico) biasima Herbert Bismarck perchè non prese la parola.

Rickert (liberale), stigmatizza gli attacchi dei giornali bismarckiani contro Caprivi. Approva le dichiarazioni del Governo. La discussione è chiusa.

Herbert Bismarck, parlando per un fatto personale, dice che avendo le dichiarazioni del Governo tolto ogni base obbiettiva alla discussione, egli non aveva più ragione di parlare, e un sentimento di prudenza lo ha consigliato di tacere.

La seduta è tolta alle ore 18.

Alla Camera austriaca.

Vienna, 16 (*Stefani*). — *Camera dei deputati*. — Il Governo ha presentato un progetto chiedente un credito di 1,200,000 fiorini per la partecipazione ufficiale dei paesi austriaci all'Esposizione di Parigi del 1900.

Vienna, 16 (*Stefani*). — *Camera*. — *Pattai* svolge una mozione concernente la denunzia immediata della convenzione doganale e commerciale coll'Ungheria.

Il *ministro del commercio* dichiara che la denuncia si farà nel termine legale, cioè prima della fine del 1898.

Parecchi oratori attaccano il Governo ungherese. Il presidente *Badeni* respinge i loro attacchi, constatando la lealtà dei ministri ungheresi nei negoziati pel compromesso della mozione adottata.

Per regolare la questione d'Oriente.

Vienna, 16 (*Stefani*). — La *Politische Correspondenz* ha da Pietroburgo che l'anticipato ritorno dell'ambasciatore francese Montebello si connette colla presenza a Pietroburgo dell'ambasciatore di Russia a Costantinopoli Nelidoff, poichè desiderasi che i due diplomatici abbiano delle conferenze coi personaggi dirigenti la politica estera della Russia. Tali conferenze mirano ad una azione comune a Costantinopoli, mercè la quale le Potenze si propongono di regolare definitivamente le questioni pendenti in Turchia.

Una nuova crisi ministeriale in Bulgaria.

Sofia, 16 (*Stefani*). — Si assicura fondatamente che Petrow è nuovamente dimissionario, ciò che si deplora vivamente stante l'imminenza delle elezioni.

Si spera che Stoilow riuscirà a scongiurare la crisi.

Il prestito spagnuolo.

Madrid, 16 (*Stefani*). — Secondo le dichiarazioni preliminari di agenti governativi e di banchieri, il prestito interno di 250 milioni è già sottoscritto per 300 milioni.

Tutto fa sperare che oggi, giorno stabilito per la sottoscrizione del prestito, sarà coperto, oltrepassando la cifra di 500 milioni. Si smentisce assolutamente l'asserzione del *New York Herald*, secondo cui Canovas del Castillo avrebbe riconosciuto che la Spagna subì a Cuba gravi rovesci.

La millesima vittoria spagnuola a Cuba.

Madrid, 16 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che le bande d'insorti disperse in Olenga, Montana, Hacha e Suayaso perdettero degli uomini e 140 cavalli.

Serafino Sanchez attaccò Candaro (Las Villas), ma la sua banda si disperse al sopraggiungere della colonna spagnuola.

Navi in viaggio.

Zanzibar, 16 (*Stefani*). — La nave italiana *Governolo* è giunta.

Penang, 16 (*Stefani*). — Il *Lutimbro* ha proseguito per Bombay.

Il delegato Santoro alla frontiera svizzera.

Parigi, 16 (*Stefani*). — Il *Temps* dice che il delegato italiano Santoro, in seguito a sua domanda, verrà accompagnato alla frontiera svizzera.

Albergo al Colle del Gigante.

Scrivono al giornale *Alpinismo e Turismo*:

« Nei primi tempi del C. A. I. si costruirono ricoveri primitivi, come quello ora abbandonato della « Cravatta » al Cervino; in seguito sorsero piccole capanne di uno o due ambienti: ora, dopo i grandiosi Rifugi del Gran Paradiso e della punta Gnifetti, una sezione del C. A., quella di Torino, pensa d'erigere addirittura un albergo alpino al Colle del Gigante, a 3900 metri! Non c'è che dire, il progresso è notevole ed evidente!

« Su questo importante lavoro ecco alcuni particolari: il fabbricato sorgerà a cinque minuti sotto al Colle, e non essendovi spazio sufficiente, lo si procurerà a forza di mine. La costruzione, di forma quadrata, misurerà 10 metri di lato e oltre al pian terreno, avrà il primo piano e un sottotetto amplissimo. Al pianterreno vi sarà la cucina, una sala da pranzo pei viaggiatori ed altra per le guide. Il primo piano, diviso da un corridoio, avrà due grandi dormitorii pei viaggiatori. Il sottotetto verrà adibito a dormitorio per le guide.

« Il costo dell'albergo è calcolato in L. 18,000, che graviteranno su tre bilanci della sezione torinese. La scelta della località adatta è stata fatta dal cavaliere F. Gonella, presidente della detta sezione e notissimo costruttore di rifugi alpini. Il progetto è opera dell'ing. Girola di Torino.

« I lavori sarebbero già stati iniziati da questo anno, se non l'avesse impedito il tempo costantemente brutto. »

La vita che si vive

Pare dunque stabilito che alla Mostra torinese del 1898 vi sarà pure una sezione carceraria.

La notizia ha inspirato al mio assiduo *Coq* le seguenti considerazioni:

« Il colmo per un fabbro detenuto sarà quello di fabbricarsi con le sue mani una serratura di sicurezza per se stesso.

« Saranno certamente preferiti nella scelta i figli di ignoti, i quali naturalmente si adatteranno più facilmente ad essere.... esposti.

« Una Banda di detenuti rallegrerà l'Esposizione con esecuzioni di buoni pezzi, meno, naturalmente, le.... fughe concertate!

« I musicanti non potranno servirsi delle.... chiavi degli istrumenti per evadere.

« Tutte le note sono permesse meno il *sol*, il quale non si dovrà vedere che a scacchi!

« La scala musicale sarà continuamente guardata da due secondini.

« Vi sarà una sezione *Regina Coeli*, per uso dei commendatori.

« Nelle ore di visita, per salvaguardia della pubblica moralità, sarà proibito ai detenuti di porsi.... in libertà.

« Nella Mostra vi sarà una sezione tessitori, ma agli operai addetti sarà inibito di.... ordire trame contro i superiori.

« I falegnami potranno invece far di tutto, meno che dei.... piani di fuga.

« I sarti, infine, non potranno fare dei pantaloni, essendo già tali tutti gli italiani.

« Naturalmente il lavoro sarà volontario, per evitare i lavori.... forzati. »

***

L'arsenico nelle sigarette.

S'è notato più volte da fumatori abituali di sigarette un malessere, che venne sempre spiegato con l'avvelenamento per nicotina.

Invece un chimico tedesco ha ora, con diligenti studi, stabilito che l'avvelenamento dipende da assorbimento di arsenico.

Analizzando le carte che servono per fare le sigarette, egli trovò che sei volte su dieci esiste nell'involucro della carta per sigarette dell'arsenico come materia colorante. Le dita, specialmente quando sono bagnate per far le sigarette, assorbono l'arsenico e lo comunicano alla stessa carta da sigarette. E a lungo andare si va incontro ad un vero avvelenamento.

Fumatori, all'erta!

***

Ecco una collana di proverbi russi tolti dalla *Nouvelle Revue*:

« La legge è come il timone, che si gira come si vuole.

« La lealtà non vi fornisce nè la calzatura, nè il vestito.

« Non è il pane che corre dietro al ventre, ma il ventre che corre dietro al pane.

« Le mani bianche amano il lavoro degli altri.

« La forza è la matrigna dello spirito.

« Il lavoro non rende ricco il contadino, ma lo rende gobbo.

« L'oro tace e fa: sebbene sia pesante, innalza.

« Non temere la legge, ma il magistrato.

« Gli sciocchi non si seminano nè si piantano: nascono da sè.

« Per esser felici non bisogna nascere belli.

« Per raccogliere, sia pure un fungo, bisogna abbassarsi fino a terra.

« Quando il denaro parla, la verità tace.

« I figli piccoli vi camminano su i piedi: i figli grandi sul cuore.

« La coscienza non ha denti e tuttavia vi divora.

« La parola non è freccia e pure passa il cuore.

« La legge troppo severa produce i rei.

« Un cattivo operaio ha sempre gli utensili puliti.

« Un amore antico non arrugginisce mai.

« Se si conoscesse il punto dove si ricadrà, ci si metterebbe un po' di paglia.

« Quali si fu nella culla, si sarà nella tomba. »

***

Una bella famiglia.

A Ekmul, sobborgo d'Orano (Algeria), è morta, in età di 104 anni, la vedova Cardau.

Questa venerabile centenaria, madre di 7 figli, sei maschi e una femmina, lascia 84 nipoti e 63 bisnipoti.

Totale 144 discendenti.

***

La penultima.

Stupidini, domestico, ad un signore il quale cerca il padrone:

— Il padrone è assente. Se vuole aspettarlo, s'accomodi.

— Ma è andato lontano?

— È andato a Roma, ma ritornerà presto, poichè viaggia col direttissimo.

***

L'ultima.

Una suocera:

— Caro genero, come vi trovate con mia figlia?

Il genero, accigliato:

— Con vostra figlia procuro di.... trovarmi il meno possibile!

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: A. C. O.

Per oggi (A. BARBATO): Sventramento:

Coll'N scappa via pel timore
Coll'S si domanda al buon signore.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

15 novembre. — **Un brigante che muore in carcere.** — Ieri sera morì nel carcere di Regina Coeli il brigante Pietro Mariani, meglio conosciuto col soprannome di *Gigiaccio*.

Contro di lui pendeva un processo alle Assise. Colpito da improvviso malore in udienza, andò rapidamente aggravandosi, finchè ieri spirò nell'infermeria del carcere giudiziario.

— **Scena di sangue fra suocera e genero.** — Il meccanico Eugenio Bruschi, di 23 anni, sua moglie Giuseppina, la suocera Teofila Taperilli, di 61 anni, stanotte, verso l'una, uscivano da un'osteria in piazza Farnese.

Per la strada, per motivi di famiglia, sorse una questione ed il Bruschi offese la propria suocera con un colpo di mano sulla testa.

Immaginarsi le furie della Teofila, che, toltosi dal cappello uno spillo a forma di spadino, ne vibrò un colpo al basso ventre del genero.

Accorsero dei carabinieri che si limitarono a condurre il ferito all'Ospedale di San Spirito, mentre la brava Teofila, per suo conto, se ne andò a farsi medicare all'Ospedale della Consolazione.

Il disgraziato Bruschi venne sottoposto alla laparatomia e giudicato in pericolo di vita.

La suocera, che guarirà in 6 giorni, non è stata ancora arrestata.

BOLOGNA.

15 novembre. — **Aggressione che dà luogo all'arresto di un spacciatore di biglietti falsi.** — Ferdinando Mignani, di 64 anni, abitante in via Calcaspinazzi, 1, nel mentre ieri mattina, verso le 6, scendeva le scale di casa, s'incontrò in tre uomini dall'aspetto sinistro, uno dei quali gli si slanciò contro colpendolo con un'arma tagliente al mento e alla mano.

Il Mignani cercò di difendersi col bastone e potè essere presto in istrada, da dove fu condotto subito all'ospedale.

Non si sa ancora lo scopo dell'aggressione, pare però si tratti di vendetta. La Questura ha proceduto a due arresti, fra i quali a quello del pregiudicato Desiderio Alberosi, presunto autore del vigliacco delitto. Appena fu perquisito, gli si rinvennero in una tasca dell'abito diciotto buoni da 25 lire falsi, tredici dei quali portavano la serie 03018 e la data di creazione 1° agosto 1893 e cinque la serie 03186 e stessa data, nonchè vari biglietti di pegno.

BRESCIA.

15 novembre. — **Una grave disgrazia in montagna.** — Ieri due fanciulli per nome Parecchini Giuseppe e Rossi Bortolo, si trovavano sul monte Civolo a far legna nel bosco detto *Civolo*, appartenente a Venturini Francesco.

Il Venturini, che da pochi giorni aveva fatto tagliare il bosco, vedendo i due fanciulli affaticarsi per fare una fascina di legna, la promise loro, purchè gli avessero fatto rotolare qualche tronco di pianta nella sottostante valle *Salina*, distante circa duecento metri.

I due fanciulli, desiderosi di avere la fascina, per far più presto e finire il loro lavoro, accettarono, e tosto si diedero a far rotolare per la china del monte un grosso tronco, il quale urtando contro una roccia, ne fece staccare un grosso macigno del diametro di un metro, che tosto precipitò verso la valle.

Alcuni contadini che stavano lavorando a circa 150 metri dai due fanciulli, in una località ove la montagna è tagliata a picco, poterono per vero miracolo schivare il grosso macigno che, balzando rumorosamente, precipitava spaventoso.

Disgraziatamente un frammento staccato dal macigno andò a colpire alla nuca un povero ragazzo, certo Venturini Giuseppe, di 13 anni, che stava raccogliendo del pattume a poca distanza dai contadini, uccidendolo all'istante.

Per l'urto ricevuto il cadavere del povero ragazzo, dopo aver rotolato per qualche metro, precipitò nella sottostante vallata.

COMO.

15 novembre. — **L'epilogo di una tragedia.** — Non è ancora dimenticata, specialmente a Mendrisio, la triste fine del farmacista di quel paese, Carlo Bossi.

Mentre fervevano le lotte politiche, il Bossi, uno dei più caldi fautori del partito liberale, venne quattro anni fa assassinato appunto per questioni di partito.

Vennero arrestati come autori dell'assassinio due fratelli Ortelli, che si resero confessi e furono condannati.

Uno di essi impazzì ben presto e fu condotto al Manicomio provinciale, dove morì; l'altro fratello invece scontò i tre anni di carcere cui venne condannato ed ora è libero e sano.

Ma la voce pubblica allora mormorava che istigatore dei due Ortelli fosse un loro fratello sacerdote, che ora trovavasi per le sue spirituali mansioni a Gamberogno, paesello vicino a Magadino.

Ebbene, anche il prete, impazzito improvvisamente, venne accompagnato al Manicomio di Como.

VENEZIA.

15 novembre. — **Monsieur Deibler.** — Da qualche giorno Venezia ospita monsieur Deibler, il giustiziere di Francia. Egli è insieme alla moglie e fu veduto parecchie volte, come il più sereno dei cittadini, al *Caffè Quadri*, sempre unito alla sua signora.

L'ospite, che cerca naturalmente in tutti i modi di mantenere l'incognito, è seguito alle spalle da due carabinieri.

Sere fa questo ministro della morte assisteva al Rossini allo spettacolo del Cinematografo e quivi appunto fu riconosciuto da un assiduo di quel teatro.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

16 novembre. (Gaudenzi). — **Partenza di soldati.** — Stamattina, alle ore 11, partiva dalla nostra città, accompagnato dalla Musica, il secondo battaglione del 32° reggimento fanteria, comandato in distaccamento a Casale.

CARIGNANO.

15 novembre. — **Pel banchetto a S. E. Sineo a Carmagnola.** — L'assemblea generale della Società operaia di mutuo soccorso ha votato ad unanimità il seguente ordine del giorno del socio Chiaravigio Alberto:

« La Società, ecc.:

« Visto l'invito del Comitato di Carmagnola per un banchetto politico a S. E. il ministro Sineo;

« Considerando che il Ministero di cui fa parte l'onorevole nostro rappresentante — salutato al suo apparire quale restauratore della moralità e della giustizia, e soprattutto quale liquidatore della nefasta impresa africana — corrispose finora ai voti ed alle speranze dell'intera nazione;

« Convinta che per l'avvenire verrà continuando nella via intrapresa e manterrà integralmente le fatte promesse;

« Accetta con trasporto l'invito di Carmagnola e delibera d'intervenire al banchetto colla bandiera sociale. »

Il presidente: DOMENICO NEGRO.

CARMAGNOLA.

Una dichiarazione del consigliere provinciale. — Il conte Barbaroux, consigliere provinciale di Carmagnola, ci prega di pubblicare la seguente sua dichiarazione:

« *Cittadini di Carmagnola e di Villastellone.*

« L'assenza del mio nome dal lungo elenco dei componenti il Comitato testè costituitosi sotto la presidenza del senatore Casalis per il ricevimento e le ovazioni a S. E. il ministro Sineo, non potrebbe, *a priori*, interpretarsi altrimenti che come un mio rifiuto di farne parte.

« Mi preme pertanto di dichiarare che ciò assolutamente non è. Gli antichi vincoli di amicizia personale e di famiglia che mi legano ad Emilio Sineo mi avrebbero fatto un carissimo dovere, quand'anche divergenze d'opinioni politiche fra noi esistessero, di essere fra i primi a dargli il benvenuto in questa Carmagnola che da molti anni mi novera fra i suoi consiglieri comunali. Ma anche in politica non dissentiamo!

« La verità è che i promotori del Comitato non ebbero...

Spettacoli — Martedì 17 novembre

CARIGNANO, o. 20,30 (Comp. Spagnuola d'operette):

VITTORIO, ore 20,30: *La martire*, opera: *Coppelia*, ballo.

ALFIERI, o. 20,30 (Compagnia d'operette Maresca): *Paquita*, operetta.

GERBINO, o. 20.45 (Comp. dramm. Marchi-Magalli): *Una scena cavalleresca*, comm.; *I gabbati gabbii*, farsa.

BALBO, o. 20.45 (Comp. d'operette Darvis e Favi): *Il 2° Ussari*, operetta.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. Piemontese T. Casaliberti): *Mère Louise*, dramma; *Acqua e carbon*, farsa; *Gigin a bala ven*, commedia.

TEATRO CONCERTO ROMANO, o. 20,30: Rappresentazioni straordinarie di Luciano Magnet.

SALONE GALLERIA NAZIONALE, 300 *Fantocci*. Rappresentazione alle ore 20,30.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (28)

L'IDEALE

ROMANZO NUOVO

di LÉON DE TINSEAU

« Insomma, ella le immagina forse, mio caro « zio, la sua piccola Luisa non è la creatura « la più felice del mondo. Ho del coraggio, nonostante tutto; letto, lavoro, sto molto nel mio « appartamento e nessuno, ella lo sa, m'invita « ad uscirne. Leggo, ma tutto ciò che leggo mi « pare amaro. Le crederebbe che ho pianto, « stamani, leggendo.... un viaggio in California? « Si raccontava che i primi minatori, giunti su « un buon terreno, piantavano un palo col loro « nome e il terreno non poteva più venir scavato da altri. Io lo avevo trovato il mio terreno, lo avevo trovato da lungo tempo un « buon claim ricco in oro puro. Ma non ho potuto inalberare il mio nome sulla mia scoperta, e un'altra s'è stabilita vittoriosamente « là dove io speravo di far fortuna: vale a dire « di esser felice! »

Quella lettera commosse Ferréol e decise il suo ritorno. Poteva, del resto, lasciar Villegarde, ora che la stagione delle caccie era finita. Alle prime foglie egli riapparì dunque a Parigi, e subito l'indomani del suo arrivo, vi fu, in suo onore, un pranzo intimo in casa Montgodefroy. Con delicata attenzione, la bella Marta invitò a quel pranzo gl'invitati della prima serie delle caccie di suo zio.

Erano là, salvo l'ufficiale, sempre i medesimi, in apparenza; ma, al primo sguardo, il marchese indovinò nella signorina di Louara un cangiamento profondo.

Senz'altro interesse personale che lo studio del cuore femminile, era stato curioso di veder l'accoglienza che gli farebbe quella strana fanciulla. A quel riguardo, non ebbe da lagnarsi che lo spettacolo fosse comune. Antonietta gli porse la mano con una disinvoltura che sconcertava ogni previsione. Ella era sempre bella, ma di una bellezza meno olimpica. Parlava più alto, aveva più grandi gesti, era più animata, meno imponente; e la sua indipendenza di maniere, di pensiero, di parola oltrepassava qualche volta il limite accordato, anche dai costumi moderni, ad una donna giovane e non maritata.

Dire che ella provò una gioia sincera nel rivedere Ferréol sarebbe dir troppo. Quell'uomo, abituato ai rivolgimenti i più strani del cuore femminile, fu tuttavia costretto di convenire di una cosa: la ferita che aveva fatto tanto involontariamente era guarita. Per rendergli giustizia, dobbiamo dire che egli ne fu contento.

Rimaneva a sapere se il risanatore era Adriano; per farsi un'opinione a quel riguardo, il marchese aspettò il giovane. Quando questi apparì, un lampo di sfida brillò negli occhi di Antonietta; e Villegarde fu, nello stesso tempo, spaventato e contento: spaventato per La-Houssaye, contento per Luisa.

A tavola si parlò molto dell'ultimo delitto anarchico, di cui tutta Parigi fremeva ancora.

Thomassin, troppo intelligente per non vedere dove conduceva una simile follia, parlava poco.

La paura, nella bella Marta, cominciava a vincerla sulle grandi teorie sociali. Una sola persona, alla tavola di quei « borghesi » più o meno paurosi, mostrava ancora bellamente il suo coraggio, la sua energia: era la signorina di Louara.

— Ciò che c'è d'orribile in questa catastrofe — diceva ella — sono le spaventevoli sofferenze di cui essa dà la misura. Perchè un uomo venga a quell'estremo, bisogna che la sua miseria morale sorpassi tutto ciò che l'immaginazione può concepire. È più da compiangere che da biasimare.

Montgodefroy, molto di malumore, non rispose e alzò le spalle, delitto di lesa galanteria, di cui soltanto Adriano parve urtato. Luisa guardò suo zio, come per dirgli: « La senti come parla! » Pietro di Louara, l'eroe di parecchie battaglie fece questa osservazione:

— Ciò che m'inquieta di più in questa congiuntura è la codardia del pubblico.

— È vero, — disse Ferréol, — ma, *à quelque chose malheur est bon*; la paura delle bombe sarà il principio della saggezza per quelli fra noi che vogliono far rivivere La Fayette. Questa volta ci daranno il Terrore avanti gli Stati generali.

— Non bisognerebbe tuttavia considerar l'azione di un pazzo come un regime politico — disse Thomassin con melanconia.

— Ciò che c'è di meglio nell'affare — fece Montgodefroy — è che l'individuo è preso. Se i giurati faranno il loro dovere.....

— Il loro dovere! — protestò Antonietta. — Quel disgraziato ha una bambina di quattro anni! Ella desidera che dodici uomini senza cuore facciano di quella bambina un'orfanella, una creatura perduta..... ed ella è cristiana!

Senza volerlo, il marchese cercò negli occhi Adriano per indovinare ciò che ne diceva. Ma l'innamorato pareva felice di quella compassione. E siccome tutti stavano in silenzio, Pietro di Louara compreso, Ferréol protestò.

— Non conosco — disse — dottrina più pericolosa di quella della pietà a qualunque costo. È l'ultimo sintomo che precede l'agonia di una società morente.

— Se parlassimo d'altro! — disse Montgodefroy. — Da questa mattina non sento parlare che di bombe. Ciò finisce bene per irritare un poco i nervi.

— Caro signore, — replicò Thomassin, — i partigiani dell'azione diretta non hanno altra intenzione che quella di scuotere i suoi nervi. Desiderano convincerla che c'è qualche cosa da fare.

— Sì, perdio! C'è qualche cosa da fare, e l'ho fatto. Sono andato alla Prefettura di Polizia e ho domandato un agente. Non lo ha visto che passeggia davanti alla mia porta?

— Davvero? — esclamò la bella Marta il cui volto prese un'espressione gioconda. — Hai fatto ciò, Onorato?

— Mi prendono per un animale? Gli animali sono quelli che non vedono che potrei difendermi, perchè ho di che pagare. Sì, signor Thomassin, bisognerà che i dinamitardi vadano a lavorar da loro. Là nulla li disturba.

Una risata generale, benchè un po' forzata, rispose a quello scherzo e, per tutta la sera, non si parlò più di bombe.

Ferréol uscì con Adriano, che voleva parlargli.

— Non so ciò che pensate di me — cominciò il giovane. — Ci tengo, almeno, ad assicurarvi che sono felice, felice, in fondo al cuore, di ritrovarvi dopo una così lunga assenza. Non siamo amici come pel passato?

Erano sotto la luce bianca di una lampada elettrica del parco Monceau. Ferréol si fermò e porse la mano a La-Houssaye.

— Guardatemi negli occhi — disse. — Ci vedete altro che l'antica amicizia?

— No, ma, a più riprese, poco fa, ho sentito in voi il biasimo. Che cosa mi rimproverate?

— La domanda è delicata; ma poichè siamo sempre amici, vi risponderò. Vi rimprovero che, per un futuro marito, tacete troppo. Quella fanciulla mi spaventa colle sue idee. La eccitano, la esaltano troppo.... non avete paura per l'avvenire?

— Non ho paura che di una cosa: di vivere senza lei. Quando l'avrò tutta mia, le darò tanta felicità, coi mezzi di darne agli altri, che quella febbre generosa da cui è presa si calmerà.

— Dio v'intenda! ma io vorrei, per curare quella febbre, un altro dottore che Thomassin. Il padre Louara è dunque diventato sordo a forza di vivere nelle nuvole? E voi, ve lo ripeto, tacete troppo.

— Mi sono accorto, — disse Adriano, — che la signorina di Louara si eccita anche più quando io discuto con lei. Si direbbe, in certi momenti, che ella voglia provarmi. In quanto a me, che m'importano le idee politiche, le questioni sociali? Che cosa è il mondo, se non *lei*? Tutti i problemi del genere umano si riducono ad una domanda: « Antonietta di Louara mi amerà un giorno? »

— Probabilmente, — rispose Ferréol, — perchè voi porrete ai suoi piedi l'olocausto che le donne preferiscono: il buon senso e la ragione. Lasciatemi dirvi che quel sacrificio indica nell'uomo che l'offre maggiore passione che amore vero.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (52)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

— Una vettura di piazza — disse Giulia.
— La signora non vuol far attaccare?
— Non ho tempo. Debbo uscire subito.
La cameriera trasmise gli ordini.
— Datemi la mia mantellina — disse la signora Bargeon.

E quando le annunziarono che la vettura aspettava alla porta, ella uscì sollecita senza curarsi di ciò che le sue persone di servizio potevano pensare.

— Dove diavolo va? — si domandarono queste. — Scommettiamo che fiuta una infedeltà del signore e che spera sorprenderlo. Se così è, egli passerà un cattivo quarto d'ora....

— Pagherei uno scudo per veder la scena — diceva il cocchiere, bevendo il suo caffè e latte. — Non c'è da scherzare colla signora.

— Ah! mio Dio! — esclamò la cameriera — purchè non accada nulla di tragico. Aspettate.
— Dove andate, Giuseppina?
— Vado a vedere se ha presa la rivoltella.

Tutti la seguirono con inquietudine.... Ah! meno male.... la rivoltella era là nel suo astuccio di pelle foderato di raso.

Entrando in carrozza, la signora Bargeon aveva detto al cocchiere:
— Via di Rivoli, *Hôtel delle Colonie.*
— Il signor di Saint-Jorge è in casa? — domandò ella scendendo di vettura.
— Sì, signora, ma non so se egli può ricevere a quest'ora.
— Domandate, — rispose laconicamente l'amica del sostituto, porgendo il suo biglietto di visita.

La fecero entrare in una sala d'aspetto.

Il giovane s'era alzato e finiva di abbigliarsi.

Il nome che lesse sul biglietto: « Signora Bargeon », lo fece trasalire. Era abbastanza in intimità colla famiglia Valterre per non ignorare quali relazioni esistevano fra quella donna e il suo futuro suocero. Ed ella si presentava da lui! Con quale scopo? Che cosa voleva?

— Pregato di salire — disse egli ad un tratto decidendosi ad affrontare il pericolo.

L'appartamento che occupava dopo il suo ritorno da Bourbonne-les-Bains si componeva della sua camera, di uno spogliatoio e di un salotto.

Un po' ansante, egli aspettò che i suoi ordini fossero eseguiti. Porse l'orecchio, udì salire; la visitatrice entrò ed egli aspettò, per mostrarsi, che la cameriera fosse uscita. Il cuore gli batteva forte: perchè?

Fece uno sforzo, aprì la porta e si presentò con aria seria, colle sopracciglia corrugate; ma scorgendo la persona che lo aspettava a viso scoperto, ben rischiarata dalla luce della finestra, un grido gli sfuggì.

— Giulia!

— Io! — rispose ella correndogli vivacemente incontro. — Io che vi riconobbi ieri sera alle Variétés e che vengo a domandarvi come va che siete nobile e sul punto di sposare.....

— La figlia dell'amante della signora Bargeon? — rispose egli respingendola con atto di collera. — Che cosa ve ne importa, dopo tutto, e di che v'immischiate?

— Sentite, Pietro.... — disse ella in tono conciliante.

— Nulla! — replicò egli cedendo alla collera. — Quali conti ho io a rendervi? Mi conoscesto bastardo? Ebbene, ho ritrovato la mia famiglia; ecco la spiegazione della mia metamorfosi.

— Mentite! — disse la signora Bargeon.

— Che ne sapete voi? Andate alla *Mairie*; vedrete il mio matrimonio pubblicato; perchè ciò sia, bisogna che io abbia fornito le mie carte, non è vero? Andate a fare opposizione: vi sfido. Voglio vedere chi crederà alle denuncie della falsa signora Giulia Bargeon.

Più savia di lui, l'ex-governante del signor Alessandro, rispose con calma:

— Voi v'immaginate che io sia vostra nemica. V'ingannate, Pierino, non vi voglio rivale; soltanto mi spaventate. Non credo, io, a ciò che mi raccontate della vostra famiglia, perchè non ne avete mai parlato all'uomo di cui volete divenire il genero, e voglio sapere la verità.

In luogo di calmarlo, le parole di Giulia esasperarono il giovane. Livido, col volto contratto, la prese pel braccio, e:

— La verità? — esclamò. — Se è per venderla, che la volete, eccola; mi direte se ve l'hanno pagata bene. Avete detto il vero, Giulia; mentisco, sono un impostore; l'onest'uomo che ha sedotta mia madre non s'è pentito, non mi ha cercato, non sa ancora che io esista. Perciò, le carte che ho presentate, senza essere false, non sono mie. Esse costituiscono lo stato civile d'un povero diavolo, mio compagno d'armi, che fu, probabilmente, assassinato da insorti indiani. Mandato in cerca di lui alle frontiere dei possedimenti francesi della provincia di Saigon, non riuscì a scoprire alcuna traccia del suo passaggio e fu impossibile di redigere legalmente l'atto del suo decesso. A Saigon abitavamo nel medesimo appartamento. Quando ritornai, trovai, in fondo alla sua valigia, più che leggera, le sue carte di famiglia. L'idea mi venne allora della sostituzione, la voglia di continuar la sua vita, rinnegando la mia personalità vergognosa e miserabile. Presi il posto che egli aveva lasciato vuoto per essere stato assassinato da uomini o divorato da fiere.... ecco tutto. Feci torto a qualcuno? Ditemelo.

La sua collera era caduta; aveva ora le lagrime agli occhi.

— No, non avete fatto torto ad alcuno, — rispose Giulia dolcemente, prendendogli le mani, — Pierino, ve lo ripeto, non vi voglio male.

— Allora perchè siete venuta?

— Sono venuta senza scopo determinato, spinta da un bisogno di spiegarmi il vostro cambiamento di cuore, di condizione; per bisogno di accertarmi che non m'ero ingannata. Ecco tutto, mio caro fanciullo, siatene certo.

— Non vi opponete al mio matrimonio?
— Con qual interesse?
— La vostra relazione con....

— Col padre della vostra fidanzata? Che cosa me ne importa di lui? Credete che m'interessi? Pietro, — aggiunse ella con strana gravità, — sono, come voi, un essere disgraziato, e potete star tranquillo: mai mi troverete attraverso alla vostra strada. Non temete dunque da me, Pierino. Il mio solo rimpianto è di non aver mai potuto nulla per voi. E se mai i vostri affari s'imbrogliassero, venite da me, che vi servirò sempre finchè potrò. Senza saperlo, siete il solo essere che abbia commosso il mio cuore!

(Continua).

Il principio di sovranità.

« Negli ordinamenti politici dell'Europa continentale, dopo la Rivoluzione francese, seguendosi le idee degli enciclopedisti, si è considerato l'uomo non qual è secondo natura, ma come venne foggiato dalla potente fantasia di G. G. Rousseau, dandogli diritti che non gli competono dinanzi allo Stato e disconoscendo quelli che nella società e per la società può conseguire. L'errore e la esagerazione hanno trascinato i popoli e i Governi su d'una via falsa, pericolosa, che mena al precipizio.

« Adesso è tempo di riconoscerlo, di rinsavire, di tornare alla natura, che è la grande maestra, da cui ci siamo troppo dilungati; bisogna veder l'uomo come essa lo ha creato, coi suoi istinti, coi suoi sentimenti, colle sue intime fedi radicate nella coscienza, così vario nelle sue facoltà, nelle sue potenze, nei suoi pregi, nei suoi difetti: bisogna osservare che in natura l'armonia delle cose non risulta dalla loro parità e uguaglianza, ma dalle innumerevoli disparità e disuguaglianze fra loro bellamente ordinate. » Questi pochi periodi danno l'intonazione del pregievole studio di Augusto Guidi Carnevali, testè pubblicato.

Sebbene costretta in una settantina di pagine, la sua monografia sul *Principio di sovranità* si svolge con una scelta di argomenti che rende concettosa la trattazione e gradevole e proficua la lettura.

Tutti i lati per cui si manifesta nell'individuo il principio di sovranità sono esaminati dal Carnevali come singole parti di una tesi alle cui conclusioni egli mira gradatamente e senza sforzo.

Il volume è pubblicato dagli editori Roux Frassati e C., a cui lo si può chiedere con cartolina-vaglia da una lira.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.